

Giovannella Cresci Marrone
Istituzioni politiche e strutture sociali

L'AMMINISTRAZIONE DELLA COLONIA

La rifondazione augustea della colonia segna per la comunità pesarese un momento di deciso trapasso: dagli infausti prodigi d'età repubblicana alla *felicitas* programmaticamente ostentata nella nuova denominazione della città (*Colonia Iulia Felix Pisaurum*), dalla contaminazione dell'oro maledetto alla glorificante tradizione del recupero dei *signa*, dalle traumatiche vicende degli anni del triumvirato alla prosperità della pace imperiale¹. In tale periodo *Pisaurum* non cessa, come è ovvio, di coniugare la propria parabola evolutiva agli eventi politici e agli orientamenti economico-sociali che emergono nella capitale e nel contesto italico cui risulta assimilata; le fonti letterarie non menzionano però la città se non per marginali accenni, e ogni presenza monumentale dell'epoca risulta cancellata dal moderno impianto urbano. Il silenzio degli scrittori antichi e l'assenza oggi di una diretta suggestione visiva sembrerebbero dunque opposti al tentativo di resuscitare la vita della colonia in età imperiale, se non sopperisse alle lacune in tal senso una ricca produzione lapidaria, reperita nel territorio fin da epoca umanistico-rinascimentale, e poi gelosamente raccolta e ordinata nel '700 dall'Olivieri². Tale documentazione, arricchitasi di sempre nuove acquisizioni, per sua stessa natura assicura una informazione non inquinata dalla soggettività di un mediatore, ma, a seguito della casualità ed episodicità dei rinvenimenti, condanna a una visione frammentata della realtà antica, integrabile solo parzialmente per analogie comparative; ignora infatti sequenza e trama degli avvenimenti cittadini per focalizzarsi su particolari accessori o menzionare personaggi per lo più oscuri e subalterni; non consente, infine, di estrapolare dati statisticamente validi a causa della scarsa rappresentatività del campione.

Dalla somma di informazioni settoriali, tuttavia, emerge un quadro sufficientemente articolato della colonia, nel suo aspetto istituzionale, nelle strutture economiche, nelle componenti sociali, nelle diverse forme di aggregazione professionale o religiosa: un microcosmo in cui

spesso si riproducono e si perpetuano modelli organizzativi propri della capitale.

È il caso dell'ordinamento istituzionale della comunità che, in quanto *colonia civium Romanorum*, sin dalla fondazione prevede una struttura statutaria in tutto e per tutto integrata con la «madrepatria» di cui condivide il diritto di cittadinanza, di voto, di connubio; nel contempo gode di un'amministrazione autonoma che, nella prima età imperiale, va perfezionando i propri meccanismi di gestione e ampliando i margini discrezionali d'intervento³.

Nucleo vitale dell'attività amministrativa è, come in tutte le comunità municipali, l'*ordo decurionum*, sorta di senato cittadino assimilabile all'odierno consiglio comunale, composto dai membri più influenti e rappresentativi della colonia. Essi vi accedono per cooptazione, dopo aver ricoperto una delle magistrature previste dall'ordinamento cittadino, o, più spesso, dopo aver percorso l'intero *cursus* municipale. Va da sé che i decurioni appartengano al ceto economicamente più agiato della comunità poiché, tra i requisiti per la nomina, oltre alla nascita libera e alla condotta irreprensibile, è previsto un censo adeguato all'importanza della carica. Essa comporta, infatti, il versamento di una somma di denaro (*summa honoraria pro decurionatu*) all'atto della cooptazione, nonché frequenti contribuzioni volontarie compensate dagli onori e privilegi derivanti dalla posizione di prestigio raggiunta.

Per finanziare costosi monumenti onorari i decurioni di *Pisaurum*, ad esempio, concorrono in proprio alla copertura della spesa, ma il beneficiario dell'omaggio onorifico non manca di ricambiarli con proporzionate gratifiche in occasione dell'inaugurazione del monumento (Fig. 1)⁴. Chi non possiede i requisiti indispensabili per l'accesso all'ordine decurionale può talora essere investito della carica a titolo onorario, se si è particolarmente segnalato per benemerienze nei confronti della cittadinanza; è il caso dei liberti Lucio Apuleio Brasida e Gaio Valio Polycarpo, insigniti degli *ornamenta decurionalia* dallo *splendidissimus ordo Pisaurum*, e il secondo anche dai

1. Pesaro, Museo Oliveriano: lastra corniciata in marmo cristallino di cm.
82x147x4,5 reca incisa un'iscrizione onoraria a Caio Aufidio Vero, magistrato
della colonia (CIL XI 6360)



decurioni riminesi⁵.

Ampie sono le capacità deliberative del consiglio, che spaziano dall'amministrazione delle finanze comunali alla gestione del suolo pubblico, dal rilascio di licenze edilizie e commerciali alla nomina di sacerdoti, patroni e, dal II secolo, anche di magistrati locali. Ma tanto vaste competenze sono in colonia scarsamente documentate nelle iscrizioni: i decurioni vi compaiono individualmente in solo due occasioni, allorché i familiari si premurano di menzionarne la carica nelle rispettive stele funerarie⁶. Collettivamente figurano invece nelle formule abbreviate con cui decretano la promozione di iniziative onorifiche a favore di influenti patroni, concittadini benemeriti, imperatori e loro congiunti (*DD = decurionum decreto*); ovvero allorché autorizzano la concessione di porzioni di suolo pubblico per gli stessi fini (*LD DD = locus datus decreto decurionum*)⁷.

Un solo esempio di intervento sul territorio, tra i molteplici di spettanza decurionale, è fornito da un'iscrizione reperita a Cattolica nel 1840 e oggi andata perduta (CIL, XI, 6375 = *Pisaurum* 86):

Ex iniquitatibus / mensurarum et ponder(um) / C(aius) Septimius Candidus et / P(ublius) Munatius Celer aed(iles) / stateram aerea(m) et pondera decret(o) decur(ionum) / ponenda curaverunt.

[A seguito delle falsificazioni (invalse) di misure e pesi, gli edili Gaio Settimio Candido e Publio Munazio Celere curarono, a seguito di un'ordinanza dei decurioni, che fossero installati una statera di bronzo e dei pesi].

Il provvedimento riguarda in questo caso l'istallazione di una stazione di pesa pubblica al confine con la colonia di *Ariminum*, nel chiaro intento di regolare i pagamenti daziari; i due edili fungono da esecutori del decreto decurionale che investe una funzione loro specificamente demandata. Se ai decurioni compete, infatti, l'aspetto deliberativo di un provvedimento, agli appositi magistrati spetta invece la sua fase esecutiva.

L'ordinamento della colonia prevede, infatti, una serie di magistrature modellate, per successione, attribuzioni e

ordine gerarchico, sul paradigma del *cursus honorum* senatoriale. Il livello iniziale della carriera è rappresentato dalla *quaestura*, cui è riservata la cura amministrativa e finanziaria della colonia. Nelle iscrizioni pesaresi la carica di questore risulta, però, posposta, nella sequenza ascendente del *cursus* municipale, alla magistratura dell'edilità, gerarchicamente superiore; se ne inferisce che a *Pisaurum*, come del resto in altre comunità italiche, la questura si configuri non come *honor*, cioè carica fissa, bensì come *munus*, cioè incarico onerario slegato dalla successione della carriera e, in quanto tale, rivestibile al di fuori dell'ordine gerarchico di questa⁸.

Una posizione di maggiore prestigio godono i due *aediles* cui spetta la responsabilità dei rifornimenti granari, l'organizzazione dei ludi pubblici, la manutenzione di edifici sacri e profani, nonché, in genere, compiti di polizia urbana. In colonia un'iscrizione onoraria su base marmorea attesta però anche la presenza di un *aedilis curulis*, che il contesto della menzione induce a identificare in un magistrato locale investito di un incarico, assai raramente documentato, ufficialmente noto sotto la denominazione di *tresvir aedilis curulis*⁹. Tale dizione sottintende un allargamento delle normali competenze dell'edilità municipale e adombra una potenziale parità di poteri con la carica, gerarchicamente superiore, dei *duoviri*, ma non chiarisce motivazioni e circostanze, evidentemente straordinarie, per il conferimento dell'incarico. Esso ricorre anche in attestazioni epigrafiche di *Ariminum*, suggerendo un quadro di strette analogie fra gli ordinamenti delle due contigue colonie, che altre singolari correlazioni magistratuali concorrono a delineare¹⁰.

Lo *status* giuridico di colonia comporta che *Pisaurum* sia retta, come massima carica ordinaria, da una coppia di *duoviri*, che, come i consoli a Roma, rivestono a livello locale un ruolo di assoluta preminenza; tale magistratura, annuale, collegiale ed eponima, assolve a funzioni direttive e di controllo sull'operato dei magistrati di livello inferiore, sugli appalti di opere pubbliche, sugli adempimenti dei culti cittadini. Ogni cinque anni i *duoviri*, detti



nell'occasione *quinquennales*, procedono con un'investitura di tipo censorio ad un'importante operazione di verifica dell'albo decurionale: ne espungono chi si fosse macchiato di grave indegnità, convalidano l'investitura dei magistrati eletti nel corso del quinquennio e nel frattempo cooptati, suppliscono a eventuali vuoti con la nomina a decurione di cittadini resisi benemeriti.

Ogni magistratura, che esige il versamento di una proporzionale *summa honoraria*, è ricordata nelle iscrizioni secondo un convenzionale formulario abbreviato di cui fornisce esemplificazione la carriera di Tito Ancario Prisco, *aedil(is)*, *quaest(or)*, *(duo)vir*, ovvero di Tito Cedio Atilio Crescente, *q(uaestor)*, *(duo)vir et (duo)vir q(uin)q(uennalis)*¹¹.

La maggioranza delle testimonianze epigrafiche riguardanti i magistrati della colonia si concentrano entro i due primi secoli dell'impero: circostanza che non stupisce dal momento che tale periodo coincide in Italia con il massimo sviluppo delle autonomie locali. Sono gli anni in cui, sulla scia di un risveglio economico generalizzato, anche in *Pisaurum* si registrano i segni di un più diffuso benessere, mentre una progressiva diversificazione delle attività lavorative, un probabile incremento del traffico portuale e un più razionale sfruttamento delle risorse creano nel territorio le premesse per nuove opportunità d'investimento, in un clima di febbrile attivismo e quasi di euforia. Emergono allora in numero rilevante *gentes* dalla cospicua disponibilità finanziaria, disposte a trasferire nella gestione della *res publica* la propria vocazione imprenditoriale ed esperienza amministrativa. È questa degli *Alfii*, dei *Caedii*, dei *Munatii*, dei *Nannii*, dei *Septimii*, dei *Vellii* la cosiddetta «borghesia municipale» che assurge al ruolo di ceto dirigente della colonia¹². L'impegno magistratuale non è scevro, però, da pesanti obblighi pecuniari, dal momento che il prestigio della carica comporta spesso diretti interventi finanziari e coinvolge in costose iniziative benefiche.

Si moltiplicano così nella colonia *largitiones* e *liberalitates* da parte dei magistrati in carica. È talora la volta di una erogazione di contributi in denaro o l'occasione per la

distribuzione alla *plebs urbana* di quantitativi di pane e di vino; si fa talora omaggio ai bagni pubblici dell'olio per le unzioni o si organizzano banchetti gratuiti per la popolazione intera di *Pisaurum* (Fig. 2)¹³. Né sono, queste, manifestazioni di mecenatismo disinteressato; ché la popolarità di un magistrato si traduce in una duratura posizione di prestigio in seno alla comunità, tale da concretizzarsi spesso in profitti personali. Le fonti di reddito degli amministratori risiedono per lo più nei confini del territorio amministrato e la copertura di una carica pubblica consente di pilotare le scelte politiche cittadine nella direzione più favorevole ai propri interessi.

La liberalità dei magistrati sconfinava a volte nell'ostentazione e, con l'intento di emulare i fasti della capitale, assume contorni sproporzionati al modesto ambito provinciale. È il caso del pesarese Tito Ancario Prisco e del figlio Prisciano. Come ci ricorda una iscrizione commemorativa¹⁴, il padre allestisce a beneficio della popolazione della colonia dei ludi Florali e ben otto spettacoli gladiatori, alcuni in qualità di edile e di duoviro, ottemperando forse così alla *summa honoraria*, altri come privato cittadino dietro apposita licenza dell'imperatore. Il figlio si dimostra intenzionato a seguire l'esempio paterno e ad avvalersi della sua preziosa esperienza organizzativa; ne ricalca le orme nella carriera municipale ricoprendo le cariche di edile e di questore e, per l'inaugurazione di una statua bigata offerta al padre dalla *plebs urbana*, allestisce una grandiosa rappresentazione ludica: ben dieci coppie di gladiatori si affrontano in combattimento nell'anfiteatro della colonia e la manifestazione si conclude, secondo le regole canoniche di tali spettacoli, con una caccia detta *venatio legitima*¹⁵. Di analoga natura, seppur di effetto più duraturo, è la beneficenza elargita al popolo di *Pisaurum* da un altro suo illustre cittadino, come si evince da un'iscrizione a lui dedicata (CIL, XI, 6377 = *Pisaurum* 88; vedi L. Braccesi, Fig. 2):

C(aio) Titio C(ai) filio Cam(ilia tribu) Valentino, / aedili, q(uaestori), (duo)vir(o), qui testamen/to colonis coloniae Iu-

l(iae) / Felic(is) Pisaur(i) decies centena /⁵ millia num(mum) dedit, ita ut per sing(ulos) / annos ex sestertiorum (quadringentorum milium) / usuris populo epulum die / natali Titi Maximi fili eius / divideretur et ex sestertiorum /¹⁰ (sescentorum milium) usuris quinto quoque an/no munus gladiatorium ederetur. / Plebs urbana.

[La plebe urbana a Gaio Tizio Valentino, figlio di Gaio, della tribù Camilia, edile, questore, duoviro, che lasciò per testamento ai coloni della colonia *Iulia Felix Pisaurum* un milione di sesterzi perché, ogni anno, con gli interessi di 400.000 sesterzi fosse imbandito un banchetto nel giorno del compleanno di suo figlio Tito Massimo e, ogni cinque anni, con gli interessi di 600.000 sesterzi, fosse allestito uno spettacolo gladiatorio].

Gaió Tizio Valentino è senz'altro uno tra i cittadini più facoltosi della colonia: dopo averla servita come amministratore in qualità di questore, edile e duoviro ordinario, crea con il suo testamento una fondazione benefica privata, dotandola, come capitale iniziale, della rispettabile somma di un milione di sesterzi. Essa, per volontà del testatore, deve essere distinta in due capitoli con diverse finalità di investimento: gli interessi di una parte del lascito (400.000 sesterzi) devono essere annualmente impiegati per offrire un banchetto pubblico al popolo di *Pisaurum*, mentre quelli di una seconda parte (600.000 sesterzi) devono servire ad approntare, con cadenza quinquennale, uno spettacolo gladiatorio. Tale fondazione filantropica risulta congegnata sul modello delle *alimentationes* traianee che, come è noto, elargivano anch'esse gli interessi di un capitale appositamente investito; si respira dunque anche a livello locale il clima assistenzialistico proprio di un'epoca caratterizzata da una favorevole congiuntura economica¹⁶.

I cittadini di *Pisaurum* usufruiscono peraltro non solo della generosità dei propri magistrati ma anche di quella di munifici *patroni coloniae*. L'investitura del titolo compete all'ordine decurionale, che orienta in vario modo la propria scelta, tenendo tuttavia sempre presenti le finalità proprie dell'istituzione patronale, che risiedono nell'intento di facilitare i rapporti tra comunità periferica e

potere centrale¹⁷. A tale scopo la preferenza cade dapprima su rappresentanti dell'ordine senatoriale, come gli *Arrii*, di origine non pesarese ma usi a risiedere stagionalmente in colonia per la cura dei propri interessi fondiari; è poi la volta di concittadini di rango equestre come Tito Cedio Atilio Crescente o Tiberio Claudio Zenone Ulpiano, introdotti a seguito di una brillante carriera nelle sfere della burocrazia imperiale; tocca in ultimo a funzionari statali, come Gaio Luxilio Sabino, inviati in colonia in qualità di commissari governativi¹⁸.

I rapporti tra la comunità pesarese e il potere centrale seguono infatti l'evoluzione comune a molte colonie e municipi italici che, come risposta (e antidoto?) alla crescente ingerenza del governo imperiale nell'autonoma amministrazione locale, ricorrono all'azione mediatrice e alla benevola protezione di patroni. In realtà *Pisaurum*, colonia augustea, gode agli albori dell'impero di un rapporto privilegiato con il principe, motivato anche, probabilmente, dall'ascendenza pesarese della consorte Livia Giulia Augusta. Nell'intento di alimentare il proficuo legame di clientela i cittadini della colonia non mancano di celebrare con dediche e *imagines*, ospitate probabilmente in un Cesareo, gli appartenenti alla *domus augustea*¹⁹. In anni successivi, poi, i rapporti con la capitale seguono i binari della normale prassi politica; i decurioni di *Pisaurum*, a nome della cittadinanza, si dimostrano oltremodo solleciti nel solennizzare l'ascesa al trono dei nuovi imperatori, nel rendere omaggio anche alle esponenti femminili della *domus imperiale*, nell'eseguire scrupolosamente i provvedimenti di *damnatio memoriae*²⁰. La loro disponibilità a recepire gli orientamenti politici della capitale, e a uniformarvisi prontamente, non esenta tuttavia la comunità da una progressiva riduzione dei propri margini di autonomia.

Le prime caute avvisaglie di un'ingerenza nell'amministrazione cittadina si avvertono nel corso del II secolo d.C., allorché operano in colonia *quaestores alimentorum* e *curatores kalendarii*. Tali magistrature *extra ordinem*, cioè escluse dalla normale carriera municipale, prevedono, la prima, l'incarico di amministrare la cassa alimenta-

ria (ove confluiscono gli interessi della nota istituzione filantropica traiana), la seconda, la gestione di lasciti privati: nel caso pesarese, della parte dell'eredità di Gaio Tizio Valentino devoluta ai banchetti annuali. In entrambi i casi la responsabilità della nomina è di spettanza imperiale e, sebbene la scelta ricada sovente su personaggi locali di provata esperienza amministrativa, le due magistrature si configurano come emanazioni del governo centrale e risultano, pertanto, sottratte al controllo, e forse agli abusi, delle gerarchie cittadine²¹.

Una più decisa contrazione dell'autonomia locale si registra, però, già sul finire del secolo, allorché è testimoniata l'opera di un *curator coloniae Pisauensium*, di un commissario, cioè, inviato dal governo, con ampio mandato esecutivo, per mettere ordine nell'amministrazione pesarese, forse bisognosa di una gestione più corretta e comunque al di sopra delle parti. È costui, Quinto Cecilio Leto, probabilmente il primo di una serie di *curatores* che si avvicendano a *Pisaurum* tra il III e il IV secolo d.C., trasformando così la sorveglianza del potere centrale sull'amministrazione cittadina in vera e propria gestione diretta²².

Tale fenomeno di accentramento burocratico, subito da molte comunità municipali, si accompagna a un progressivo immiserimento della popolazione e a una contrazione numerica del ceto medio; ne consegue un'accentuata penuria di candidati alle magistrature cittadine, ormai svuotate di ogni effettivo contenuto di potere, nonché un esodo inarrestabile dalla carica di decurione, ormai declassato al rango di contribuente da sfruttare. La fuga dagli incarichi pubblici è realtà che coinvolge certo anche *Pisaurum*, ove le testimonianze epigrafiche conservano menzione a partire dal III secolo d.C. per lo più di magistrati di nomina governativa che, con il titolo di *curatores rerum publicarum Pisauensium et Fanestrium*, estendono ora la loro giurisdizione anche al contiguo territorio di *Fanum Fortunae*²³.

La loro attività è nota soprattutto in materia edilizia. Nell'anno 270 d.C., quando un'improvvisa irruzione di Germani Jutungi rende improrogabile il restauro delle

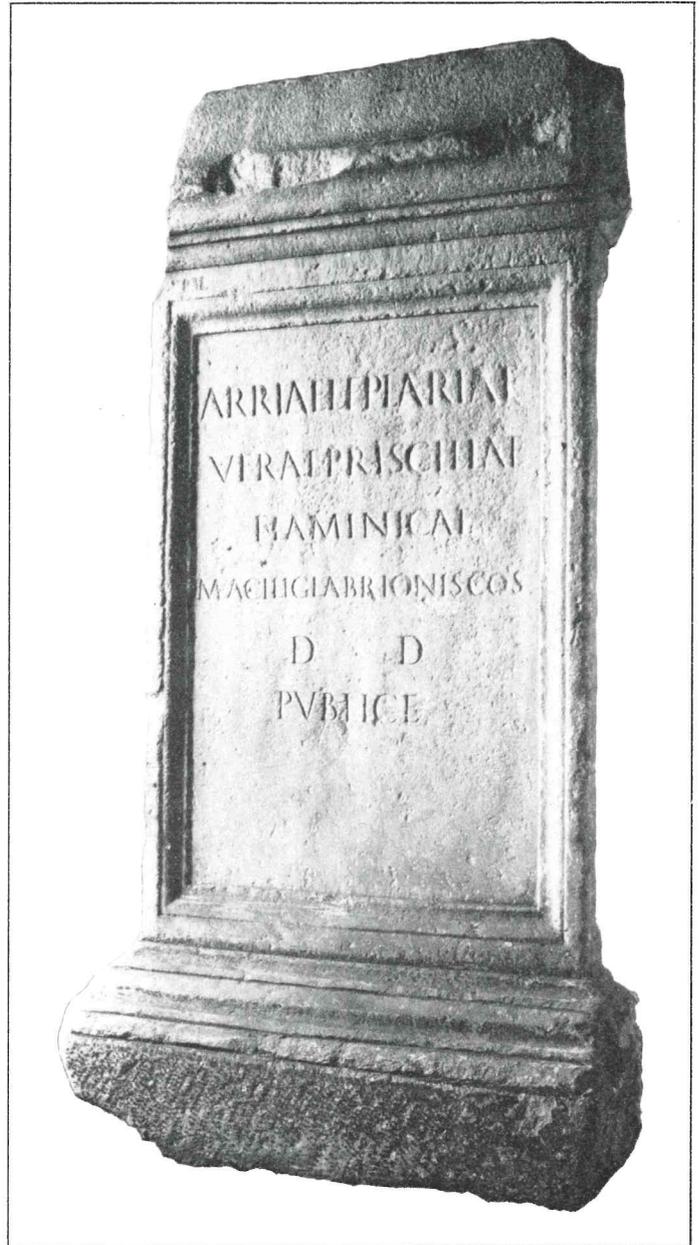
mura cittadine, è appunto un *curator* di rango equestre, Gaio Giulio Prisciano, a provvedervi in qualità di *praepositus muris* (vedi L. Braccesi, Figg. 10-11)²⁴.

Analogamente, otto anni più tardi, il *curator* Flavio, dal cognome ignoto, ottempera a un'ingiunzione degli imperatori Graziano e Valentiniano, restaurando il ponte sul ruscello Genica, al fine di rendere più efficiente il servizio della posta imperiale (vedi L. Braccesi, Fig. 12)²⁵. Si tratta dell'ultimo atto amministrativo a noi noto riguardante il territorio di *Pisaurum* romana, le cui vicende scorrono ormai anonime sino al trauma della distruzione di Vitige e alla precaria ricostruzione bizantina²⁶.

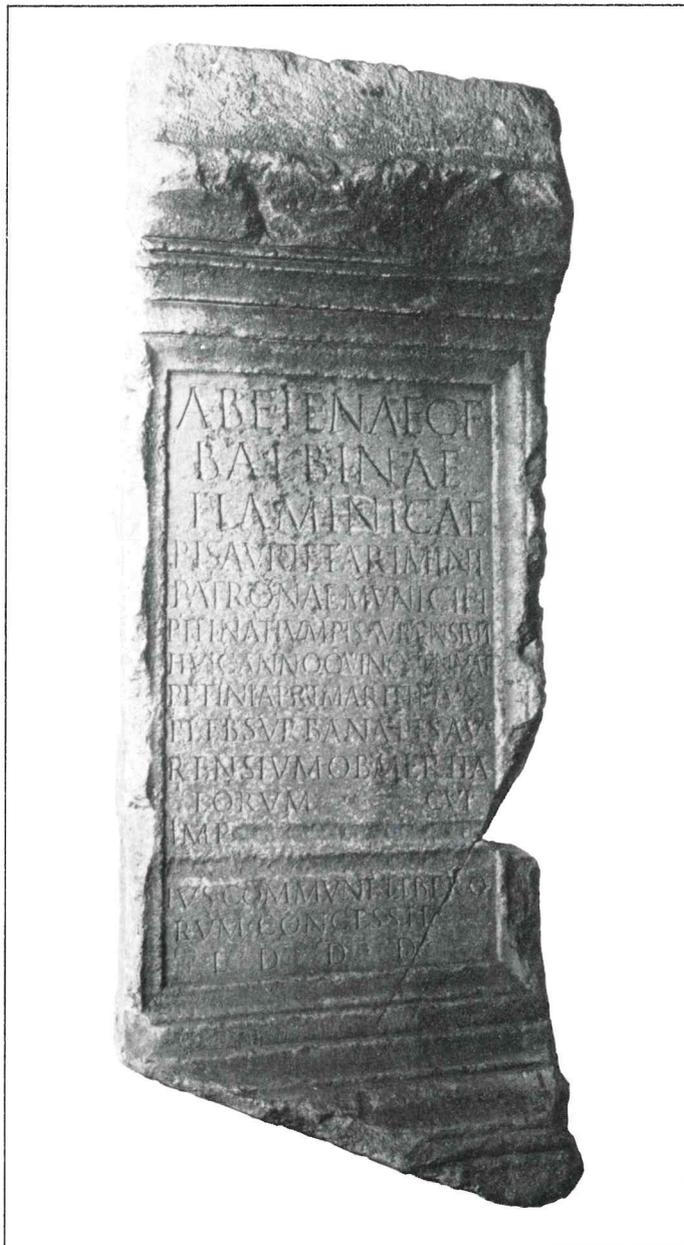
LE ISTITUZIONI RELIGIOSE

La religione nel mondo romano assume, inevitabilmente, una dimensione pubblica e istituzionale che lega gli incarichi sacerdotali alle gerarchie degli ordinamenti cittadini. In ambito municipale dunque le cariche di pontefice, augure, flamine, appartengono al normale *iter* della carriera magistratuale²⁷.

A *Pisaurum* nelle funzioni di pontefici sono attestati magistrati che, con il grado di duoviro quinquennale, hanno raggiunto il vertice del *cursus* municipale; assolvono al compito di auguri, secondo la documentazione, individui ascesi al duovirato ordinario; investite del flaminato risultano poi due dame dell'alta società²⁸. Una, Arria Plaria, moglie di Manio Acilio Glabrione, console ordinario nell'anno 152 d.C., appartiene a una *gens* senatoria di origine non pesarese ma legata alla regione da interessi fondiari e alla colonia da vincoli matrimoniali contratti con le famiglie pesaresi degli *Atilii* e degli *Aufidii* (Fig. 3)²⁹. L'altra, Abeiena Balbina, è consorte di un illustre magistrato locale, Petinio Apro, duoviro quinquennale; alla coppia l'imperatore ha concesso lo *ius commune liberorum* che prevede, in premio per la numerosa prole, la priorità nella copertura di cariche cittadine. La dama è insignita del flaminato congiuntamente a



4. Pesaro, Museo Oliveriano: base marmorea di cm. 163,5x62,5x20 reca incisa un'iscrizione onoraria ad Abeiena Balbina, sacerdotessa e patrona di Pesaro e Rimini (CIL XI 6354)



Pisaurum e ad *Ariminum*, nonché del patronato del contiguo municipio di *Pitinum Pisauense*, a conferma del vasto raggio della sua popolarità e, forse, dei suoi interessi (Fig. 4)³⁰.

Un tributo religioso fatto di riti e convenzioni prive di slancio fideistico si indirizza in età imperiale verso la figura del principe, specialmente nei centri in cui è numericamente consistente la presenza di elementi greco-orientali, da sempre usi alla divinizzazione del sovrano. *Pisaurum*, scalo portuale di frequentazione greca e colonia augustea legata da vincoli clientelari alla *domus* del principe, si segnala come una delle pochissime comunità in cui sia documentata l'esistenza di tutte e tre le organizzazioni religiose dedite al culto dell'imperatore: seviri, seviri augustali e augustali³¹. I tre collegi, dalle rispettive caratteristiche e peculiarità non ben definite, sembrano coesistere nella colonia, e non succedersi nel tempo per evoluzione interna, come si è tentato di dimostrare³². Per tre individui, infatti, è da epigrafi pesaresi testimoniata l'appartenenza contemporanea ai seviri e ai seviri augustali: circostanza, questa, nota altrove solo ad *Ariminum*³³. Inoltre, in una lista di iscritti a un collegio di cultori, il nome di un socio, Marco Insteio Pudente, è corredato dalla qualifica di *augustalis Ulpi(i)*³⁴. È questa una notazione del massimo interesse, sia perché costituisce l'unico caso in cui l'augustalità è associata al nome dell'imperatore Traiano, sia perché fornisce una preziosa conferma dell'esistenza in *Pisaurum* di un collegio di augustali, e in tempi non troppo discosti dalle menzionate attestazioni di seviri e seviri augustali. Poiché la denominazione *augustalis Ulpi(i)* è chiaramente esemplata sull'onomastica dell'imperatore cui è rivolto il culto, il riferimento riporta a età traiana; non è però escluso che, a lato di augustali deputati a onorare il *genius* dell'imperatore vivente, ne coesistessero altri devoti al *numen* di quelli defunti; in tal caso l'indicazione cronologica si sposterebbe al regno di Adriano, o, addirittura, di Antonino Pio, dal momento che l'annualità della carica non esclude che Marco Insteio Pudente la ricordasse ad anni di distanza dal



momento in cui l'aveva ricoperta.

I tre diversi collegi riuniscono infatti per un anno individui prescelti dall'ordine decurionale e sottoposti all'esborso di una *summa honoraria* e al pagamento di spese *ob honorem seviratus*, per lo più devolute all'organizzazione di sacrifici, ludi, banchetti, rappresentazioni teatrali.

In alta percentuale gli appartenenti a tali collegi sono reclutati tra persone di estrazione servile, arricchitesi con l'esercizio del commercio o la pratica artigianale, che vedono nell'appartenenza a organizzazioni ufficializzate dalla tutela decurionale una sorta di carriera compensativa rispetto a quella municipale, loro preclusa dalla nascita servile³⁵. È così che i tre collegi vanno progressivamente sfumando la loro caratterizzazione religiosa per divenire strumento di promozione sociale; è così che i loro appartenenti accentuano gli aspetti esteriori della carica quali *toga praetexta*, littori, fasci, sella curule, a imitazione delle magistrature ordinarie, e ostentano atti di evergetismo nei confronti della comunità tanto da qualificarsi come classe intermedia tra nobiltà decurionale e plebe urbana.

A *Pisaurum* tale situazione è mirabilmente riflessa in

alcune iscrizioni. Un esempio: il magistrato Gaio Aufidio Vero nella corresponsione di una gratifica in denaro, verosimilmente proporzionale all'impegno finanziario sostenuto per l'erezione di una statua in suo onore, «dette quaranta sesterzi a ogni decurione, venti a ogni augustale, dodici a ogni appartenente alla plebe» (CIL, XI, 6360 = *Pisaurum* 71), delineando così con chiarezza l'ordine gerarchico della colonia.

L'onomastica grecanica o la formula di patronato tradisce poi per la maggioranza degli augustali e dei seviri augustali pesaresi l'origine servile, mentre la tendenza a una più alta percentuale di *ingenui* tra i seviri è rispettata nella colonia, ove è presente nel collegio anche un decurione³⁶.

Il prestigio goduto dalle tre organizzazioni religiose si riflette anche nel rango elevato dei patroni, scelti tra i personaggi più rappresentativi della comunità, come il già ricordato Tito Cedio Atilio Crescente, alto magistrato e patrono della colonia, o Gaio Mutteio Severo, *quaestor alimentorum* e *curator kalendarii*³⁷.

A loro volta seviri e seviri augustali, nell'intenzione di emergere in ambito cittadino, si fanno volentieri patroni di collegi professionali verso cui si prodigano in tangibili

iniziative benefiche. È il caso di un anonimo sevirò augustale, liberto insignito degli *ornamenta decurionalia* e patrono del collegio dei centonari, che destina 200.000 sesterzi per un *opus* che resta sconosciuto, a causa dello stato frammentario della stele commemorativa³⁸. È, ancora, il caso del già ricordato liberto Lucio Apuleio Brasida, anch'egli onorato in colonia degli *ornamenta decurionalia* e dall'imperatore insignito dello *ius quattuor liberorum*; egli, augustale nel municipio di *Aelium Karnuntum* e sevirò augustale a *Pisaurum*, qui ricopre con munificenza il patronato del collegio dei fabri³⁹.

Dell'evergetismo dei seviri augustali fa poi fede, a titolo esemplificativo, la seguente iscrizione monumentale, mutila purtroppo sul lato destro (CIL, XI, 6306 = *Pisaurum* 17; Fig. 5):

Valvas, signa deorum Augus [torum ---] / Q(uintus) Badusius Q(uinti) l(ibertus) Delphicus [---] / (sex)viri et (sex)viri Augustales [sua pecunia fecerunt et in] / dedicatione epulum [plebei? dederunt].

[Quinto Badusio Delfico, liberto di Quinto, e..., seviri e seviri augustali, a proprie spese misero in opera porte e statue degli dei Augusti ... e, in occasione dell'inaugurazione, offrirono un banchetto alla plebe].

Due appartenenti al collegio dei seviri e a quello dei seviri augustali curano la messa in opera di porte e statue nel tempio cittadino degli dei Augusti. Con tale denominazione si allude probabilmente agli imperatori defunti e agli appartenenti alla *domus* imperiale che, per quanto riguarda la dinastia giulia, godevano in colonia di particolare omaggio in un apposito Cesareo. La natura del culto ben si addice alle qualifiche dei due dedicanti, di cui l'unico di cui sia conservato il nome, Quinto Badusio Delfico, è noto anche attraverso la stele sepolcrale ove non manca di menzionare le proprie, prestigiose, cariche sevirali⁴⁰.

Sembra peraltro che anche il fervore religioso dei privati risenta delle predilezioni culturali dell'imperatore in carica e delle mode della capitale. Così il culto della *Bona Dea* è verosimilmente coltivato in colonia sull'onda della



preferenza accordata alla divinità da Livia Giulia Augusta, di ascendenza, come si è detto, pesarese⁴¹.

Analogamente un'associazione privata di *cultores* pesaresi indirizza la propria venerazione verso *Iuppiter Latius* (= *Latiaris*), antica divinità dei Monti Albani, probabilmente riattualizzata in età traianea sulla scia della teologia gioviana dell'imperatore e, più tardi, rivisitata dal gusto arcaicizzante di Antonino Pio che la riproduce in effigi monetali⁴². Di tale collegio è pervenuto, in una lastra marmorea mutila, l'elenco degli associati (*album*): almeno ventisei individui, tra cui tre donne e il già menzionato Marco Insteio Crescente, *augustalis Ulpi(i)*⁴³. Non è improbabile che la dedica stessa dell'*album* fungesse da atto di fondazione del collegio religioso, e che l'iscrizione celebrasse quindi la nascita del nuovo organismo associativo; esso conta sulla munificenza di tre patroni, di cui due, Marco Fremedio Severo e Blassia Vera, offrono ai soci un cestino (*sportula*) contenente pane, vino e carne, mentre il terzo, Publio Cornelio Seneca, fa dono di un'area poderale d'imprecisata destinazione, ma impiegata forse per l'edificazione della sede sociale o a scopo funeraticio.

Assai spesso, infatti, collegi religiosi assolvevano al compito di curare la sepoltura dei propri soci, provvedendo così all'acuta preoccupazione per il sepolcro, assai diffusa nella società romana, soprattutto tra i ceti subalterni. A fronte di tale esigenza, la risposta associativa forniva

una rassicurante soluzione, mediante contribuzioni degli iscritti e donazioni di patroni. A *Pisaurum*, ad esempio, Sesto Fullonio Giusto e suo figlio Severo, di professione lavandai a giudicare dal gentilizio, organizzano a scopo funeraticio un collegio di cultori intitolato ai Lari della propria *gens*; un'area sepolcrale di 70 piedi per 70, da loro donata, funge da *locus sepulturae*, mentre la spesa per la collocazione delle lapidi è assunta da un Tito Suedio Primigenio, certo anch'egli socio del collegio⁴⁴. Come si vede l'aspetto culturale fa spesso da paravento a finalità più concrete e, talora, estranee alla sfera religiosa, esposta alle volubili preferenze dei devoti così come alle loro ansie di promozione sociale. Al panorama culturale, recettivo e mutevole, del centro urbano, fa però riscontro quello più conservatore e tradizionalista dell'agro, ancorato ai filoni indigitali espressi, agli albori della colonia, nei culti del *lucus*. Non tramonta, innanzitutto, la popolarità del dio Libero, come testimoniano due dediche votive di età imperiale; a questi si affiancano divinità dalle attribuzioni affini, quali Fortuna, Priapo, Silvano, numi connessi al mondo agreste e boschivo, nonché tesi al potenziamento della fertilità umana e vegetale (Fig. 6)⁴⁵. Sono, queste, forme culturali assai intonate al clima di una colonia che conta, tra gli altri, un collegio di dendrofori e che, economicamente, gravita per buona parte in ambito agricolo.

Le rare testimonianze epigrafiche cristiane non consentono poi di delineare presenza, forme e realtà della nuova religione nella colonia, né di precisare i tempi della sua graduale sostituzione alle forme pagane del culto; più eloquentemente parlano in proposito l'iconografia e il simbolismo dei sarcofaghi cristiani, che inesorabilmente soppiantano le forme ricche e l'esuberante corredo plastico dei modelli pagani⁴⁶.

LINEAMENTI DI VITA ECONOMICA E SOCIALE

La documentazione epigrafica e archeologica informa soprattutto sulla realtà urbana della colonia e sulle

attività artigianali ad essa connesse; tace invece per lo più sulle forme di insediamento rurale che interessano l'agro e animano un'economia agricola dai connotati, si ritiene, assai fiorenti nella prima età imperiale.

La morfologia del territorio è caratterizzata da orografia collinare, disposta a pettine secondo la direttrice NNO-SSE, che dalla dorsale appenninica scende verso l'Adriatico; ne risultano facilitati gli insediamenti nel fondovalle o lungo la pianura costiera, servita dall'agevole percorso viario della Flaminia. Rinvenimenti di iscrizioni e di sporadico materiale archeologico testimoniano di aree di popolamento lungo una larga fascia suburbana, in corrispondenza delle attuali località di Muraglia, Villa Fastigi, Santa Maria delle Fabrecce, Monte San Bartolo, Villa Caprile; nonché di insediamenti (*pagi* o *vici*) ubicati in aree periferiche rispetto alle principali vie di transito e corrispondenti agli attuali siti di Novilara-Trebbiantico, Candelara, Monteciccardo, Montelabbate, Gradara-Granarola-Colombarone. Tali forme di insediamento risultano senz'altro interessate da un'attività agricola orientata, come per tutto il territorio marchigiano in età romana, verso culture arboree quali meli, peri, olivi, viti, a preferenza di quelle cerealicole svantaggiate dal terreno montagnoso⁴⁷.

La carenza di supporti documentari impedisce di precisare estensione dei fondi, frazionamento delle proprietà, sistemi di conduzione; tuttavia la presenza nell'agro dell'elemento schiavile, impiegato talora in attività artigianali, rimanda all'economia integrata delle ville rustiche⁴⁸. L'accertata esistenza di *servi Augusti* è poi indizio probabile di fondi di proprietà imperiale⁴⁹; infine l'investitura di titoli onorifici da parte di città contigue a favore di personaggi di ceto elevato si rivela sintomo di loro probabili interessi fondiari in un vasto raggio intermunicipale⁵⁰. Anche i militari, oriundi o nativi della colonia, investono verosimilmente nell'agro i guadagni ricavati dalla milizia, ma alla residenza in campagna preferiscono quella cittadina⁵¹. Il centro urbano della colonia offre infatti, nei primi secoli dell'impero, un panorama di dinamismo e un fervore di iniziative del

tutto estranei ai lenti ritmi dell'agro; pure, sotto il profilo economico, il rapporto città-campagna sembra ispirato a criteri di reciproca integrazione. Non solo dall'agro provengono infatti i prodotti alimentari, ma nell'agro sono anche decentrati, per disponibilità di materia prima, una fiorente industria laterizia, nonché una *societas picaria*, addetta alla distillazione delle pece⁵².

Anche il mondo artigianale della città suole organizzarsi in cellule associative a cui, se sono certo estranee le finalità proprie delle corporazioni medioevali (quali la conservazione di procedimenti tecnici, l'incremento dell'apprendistato o la tutela del libero lavoro), spettano però i compiti di promuovere la coesione del gruppo e di tutelarne la popolarità nelle gerarchie del prestigio cittadino⁵³. Una efficace immagine della vita economica nella colonia si ricava dunque da una dedica onoraria a un illustre magistrato pesarese, patrono di più collegi, professionali e no, elencati in quest'ordine: «...seviri augustali, e quindi, collegi dei fabri, dei centonari, dei naviculari, dei dendrofori, dei vicimagistri, dei giovani forensi e, quindi, gli studi Apollinaris e Guntharis» (CIL, XI, 6362 = *Pisaurum* 73; Fig. 2). Ne emerge un quadro di vivace vita intellettuale, animata da giovani forse destinati alla carriera dell'avvocatura, da retori preposti alla loro formazione, da appartenenti a non meglio precisabili studi professionali⁵⁴. Parimenti si delinea una fervida attività artigianale, gravitante per lo più intorno allo scalo portuale; infatti il collegio dei fabri, addetti alla lavorazione dei metalli, quello dei centonari, adibiti alla fabbricazione delle stuoie, quello dei dendrofori, trasportatori e negozianti di legname, risultano diffusi in moltissimi municipi ove svolgono compiti di vigilanza urbana, nonché di prevenzione e spegnimento degli incendi⁵⁵, ma la loro presenza in una città di mare ove operano naviculari addetti all'appalto e alla gestione del trasporto di piccolo cabotaggio lungo la costa adriatica, si configura in funzione di necessaria infrastruttura⁵⁶.

In un analogo rapporto, complementare rispetto all'attività del porto, si pongono i già ricordati *socii picarii*, produttori di pece, verosimilmente utilizzata per calafa-

tare le imbarcazioni, nonché i carpentieri che certo adoperavano, come materiale da costruzione, il legno di larice, caratteristicamente ininfiammabile, trasportato per via fluviale dalle propaggini alpine fino a *Ravenna* e da qui smistato ai centri costieri di *Pisaurum*, *Fanum* e *Ancona*⁵⁷.

Tanta atomizzazione di mestieri, se è per lo più considerata una conseguenza di arretrate metodiche di lavorazione, tali da esaltare la qualificazione professionale a compenso di ineliminabili deficienze tecniche⁵⁸, non può tuttavia che riferirsi a un mercato in espansione e a un processo di massimo sfruttamento delle risorse. Tanto più che il proliferare di associazioni professionali coincide anche a *Pisaurum* con il periodo (I-III secolo d.C.) di più ampia autonomia amministrativa, di più intensa mobilità sociale, di più diffuso benessere economico. Tali collegi condividono infatti con le istituzioni religiose degli augustali non solo il coevo arco di sviluppo ma anche la medesima base di reclutamento e l'analogo intento di promozione sociale, sebbene la designazione decurionale garantisse agli augustali una consacrazione ufficiale ben altrimenti autorevole.

Tra i collegi professionali pesaresi il meglio noto risulta, per dovizia di documentazione, quello dei fabri, la cui sede sociale (*schola*), ubicata presso l'attuale palazzo Barignani, risulta edificata su iniziativa di un Lucio Turpilio Massimo e della figlia Massimina, ma, dopo un incendio, appare ricostruita a spese del collegio stesso⁵⁹. Lì avevano luogo le riunioni dei soci, lì era custodito il loro elenco (*album*), la cassa sociale (*arca*), le tavole di patronato; lì erano verosimilmente eletti, con funzioni presidenziali, direttive e amministrative, i magistrati interni all'associazione (*quinquennales*)⁶⁰. Il patronato di illustri personaggi, spesso in condominio con altre cellule associative, garantiva al collegio lustro, protezione e tangibili benefici⁶¹; ma, mentre in buona età imperiale l'ambizione di un padre arricchito giunge a «comperare» per il figlio appena avviato alla carriera municipale il titolo, evidentemente remunerativo sul piano della popolarità, di patrono del collegio⁶², già nel III secolo (anno

256 d.C.) è il collegio stesso ad assicurarsi lo stabile patrocinio dell'illustre *gens Aufidia*, investendo del titolo, con successive cooptazioni, i componenti dell'intera famiglia, padre, madre e figli in tenera età⁶⁵. È anche questo un sintomo dell'incombente sclerosi sociale che inchioda i più facoltosi membri dei collegi professionali a obblighi finanziari coatti, mentre la spinta all'associazionismo si spegne nelle panie del ristagno economico prima, della recessione poi.

Un'analogia parabola evolutiva si registra per i *vicimagistri*, rappresentanti dell'unico quartiere, probabilmente extramuraneo, noto in *Pisaurum*⁶⁴. L'attività dei vicimagistri è documentata, infatti, solo in buona età imperiale, allorché l'incremento demografico e l'aumentato traffico portuale spingono verosimilmente la popolazione in esuberanza a un insediamento esterno alla cinta muraria. Le loro mansioni rimangono imprecisate, ma le loro figure sono apparentemente riconosciute nelle gerarchie, non magistratuali, della colonia, dal momento che sono comprese, insieme ai collegi religiosi e professionali, tra le clientele dei patronati multipli⁶⁵. Una loro iniziativa è commemorata poi da un'iscrizione redatta in più copie, andate oggi tutte perdute (CIL, XI, 6367a = *Pisaurum* 78):

[*T(itus) Aninius T(iti) f(ilius) Niger*], / *C(aius) Fir(mi) dius L(uci) f(ilius) ves[t]iarius*, / *P(ublius) Blerra C(ai) f(ilius) lanarius*, / *C(aius) Anne[i]us Rufus structor*, / *magistri vici / porticum ex pec(unia) [su]a fecerunt / d(ecreto) d(ecurionum)*.

[I rappresentanti di quartiere, Tito Aninio Nigro, figlio di Tito, Gaio Firmidio, figlio di Lucio, sarto, Publio Blerra, figlio di Gaio, lanaiolo, Gaio Anneio Rufo, muratore, a loro spese fecero (costruire) un portico, dietro autorizzazione dei decurioni].

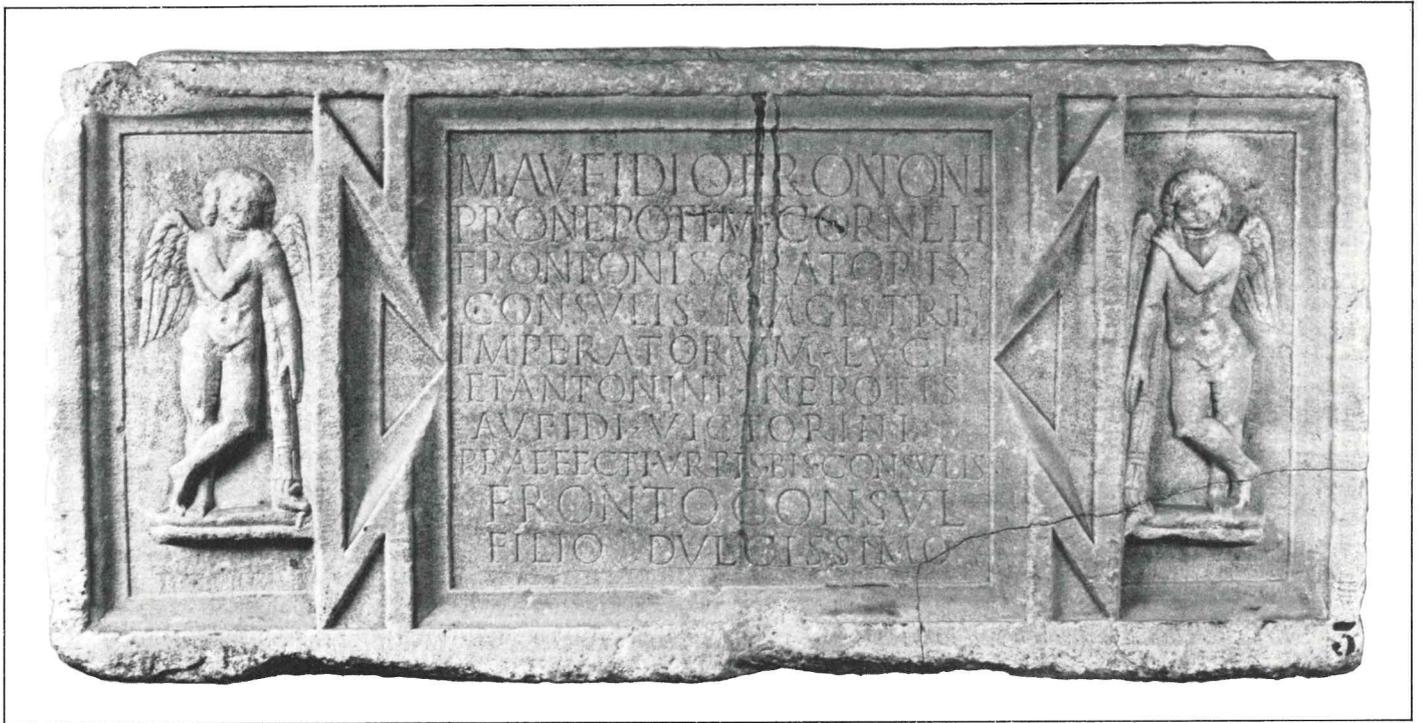
Quattro sono dunque i vicimagistri, tutti apparentemente di condizione libera, i quali sostengono in proprio l'onere della costruzione di un portico che, come ogni intervento sul suolo pubblico, richiede l'autorizzazione decurionale. Il tipo di manufatto e gli umili mestieri esercitati da tre fra i dedicanti suggeriscono, per il *vicus*

pesarese, l'immagine di un eterogeneo insediamento abitato da ceti subalterni dediti al commercio minuto o al modesto artigianato, fatalmente destinati a contrarsi alle prime avvisaglie di crisi economica.

L'animazione propria di un centro portuale, e il fiorire, come si è visto, di attività estranee al chiuso contesto agricolo, favoriscono in *Pisaurum* una dinamica sociale assai pronunciata nei primi secoli dell'impero, allorché, con moto ascendente, nuovi ceti emergono sulla scena economica e politica della colonia.

Essa vanta all'apice della gerarchia sociale famiglie di rango senatorio: tra queste gli *Arrecini* che, nel corso del I secolo d.C., balzano alla ribalta della vita politica della capitale. Marco Arrecino Clemente, prefetto del pretorio, partecipa infatti alla congiura che porta all'eliminazione di Caligola; il figlio, suo omonimo, si lega alla dinastia flavia attraverso il matrimonio della sorella con il futuro imperatore Tito, entrando così a far parte della cerchia di amici di Diocleziano cui deve fulminea e brillante carriera, ma anche improvvisa e oscura morte. La città di origine beneficia dell'effimera parabola del suo concittadino, ricevendo da lui in dono un edificio pubblico, forse un complesso termale⁶⁶.

Ancora più influente sembra in colonia la *gens Aufidia*, documentata nelle sue diverse ramificazioni per oltre un secolo. Nel corso del II sec. d.C. i suoi membri svolgono, per agiatezza e rappresentatività, un ruolo primario all'interno della comunità, ricoprendo le massime cariche del *cursus* municipale, ricevendo per le benemerite acquisite attestati onorifici, elargendo ricchi donativi alla popolazione⁶⁷. Ma l'ascesa politica della famiglia e la sua proiezione al di fuori della cerchia locale si devono al prestigioso matrimonio contratto da un suo rappresentante, Gaio Aufidio Vittorino, con Cornelia Grazia, figlia del retore Marco Cornelio Frontone, pedagogo della *domus* imperiale e maestro dei futuri imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero. La vantaggiosa unione, ricordata in colonia tra i fasti della *gens* (Fig. 7)⁶⁸, schiude al pesarese la via di una brillante carriera politica che conta, tra le sue tappe, la prefettura urbana, il consolato suffeto

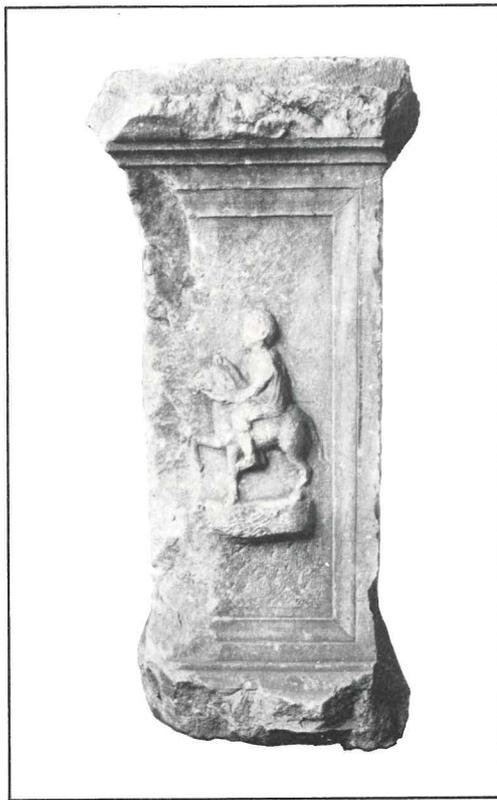


nel 155 d.C., quello ordinario nel 183⁶⁹. La fortuna della famiglia risulta dunque connessa ai legami con la dinastia antonina, ma si rinnova felicemente in età successiva, quando gli *Aufidii* prontamente si schierano a favore del partito filoseveriano e ne vengono ripagati con il duplice consolato eponimo, rivestito nel 199 d.C. da Marco Aufidio Frontone e l'anno successivo dal fratello Vittorino. Evidentemente una *gens* tanto illustre gode in colonia di particolare rispetto ed esercita un ruolo di duraturo prestigio; un suo ramo cadetto imparentato con la *gens Petronia*, riveste al completo, come si è visto, il patronato del collegio dei fabri⁷⁰.

Un nutrito ceto medio prospera poi in *Pisaurum*, fungendo da nerbo della vita politica, economica e sociale della comunità; già si è detto delle sue mansioni magistratuali e delle sue fonti di reddito, derivate per lo più da iniziative

imprenditoriali, da proventi della terra, da impieghi nella burocrazia imperiale. Una cospicua risorsa è però rappresentata anche dalla carriera nei ranghi dell'esercito. È questo il caso della famiglia pesarese dei *Sueto*, abitante al confine con *Fanum Fortunae*, i cui componenti maschi risultano dediti per consuetudine alla milizia. Ne fornisce viva testimonianza un'iscrizione sepolcrale su base marmorea, rinvenuta a Fosso Seiore e databile alla seconda metà del II secolo d.C. (CIL, XI, 6350 = *Pisaurum* 61; Fig. 8a, b, c)⁷¹:

D(is) M(anibus). / Sueto / Marcellin(us) / militavit /⁵ an(nos) (sex) m(enses) (octo): / tes(serarius) an(nos) (duos), m(enses) (undecim), / eq(ues) an(nos) (duos), m(enses) (novem), d(ies) (decem). / Posuerunt fratres, / curant(e) Salena /¹⁰ Paulina mat(re): / Sueto Crispin(us) et / Sueto Paulin(us) ev(ocatus) Aug(usti), / Sueto Augyrin(us) m(iles) c(ohortis) (quartae)



pr(aetoriae), / Suetio Iustus.

[Agli Dei Mani. Suetio Marcellino prestò servizio militare per un totale di sei anni e otto mesi: in qualità di portaordini per due anni e undici mesi, in qualità di cavaliere per due anni nove mesi e dieci giorni. Dietro interessamento della madre Salena Paolina, posero (il monumento funebre) i fratelli: Suetio Crispino e Suetio Paolino, evocato di Augusto, Suetio Augyrino soldato della quarta coorte pretoria, Suetio Giusto].

Dei cinque figli maschi di Salena Paolina, ben tre sono avviati all'esercizio delle armi, così come uno stretto parente, omonimo del defunto, sepolto in un latercolo dell'urbe⁷². La preferenza è, in famiglia, accordata all'arruolamento fra i pretoriani, secondo un indirizzo tipico

del ceto medio municipale che, attraverso tale milizia, conta di unire i vantaggi di un servizio entro i confini d'Italia a concrete opportunità di guadagno e di promettente carriera⁷³. Tra i cinque fratelli, Marcellino è il primo a morire dopo appena sei anni di ferma, trascorsa, come effettivo, probabilmente in una coorte pretoria; la sua breve carriera risulta articolata in un anno di addestramento come recluta (non menzionato nel testo) e quindi negli incarichi di *tesserarius* e di *eques* in cui è ritratto sui bassorilievi ai due lati del monumento sepolcrale. L'ultimo a sopravvivere tra i fratelli è Giusto, forse il minore, che in un epitaffio alla madre si dichiara unico superstite della famiglia⁷⁴. Di Paolino, arruolato nella quarta coorte

pretoria, ed evocato nel 160 d.C., è nota la sepoltura in un latercolo romano⁷⁵, mentre delle successive vicende di Augyrino, avviato sulle orme dei fratelli maggiori, tutto si ignora.

La spinta all'ascesa sociale coinvolge anche individui e famiglie di nascita servile che, dopo la manomissione, riescono talora a conseguire benessere economico e adeguato riconoscimento sociale in seno alla comunità, attraverso l'appartenenza a collegi religiosi o, addirittura, l'ammissione al decurionato onorario: parlano in tal senso i già menzionati casi di Quinto Badusio Delfico, Lucio Apuleio Brasida, Gaio Valio Polycarpo⁷⁶. I canali della loro promozione sociale passano verosimilmente attraverso le svariate opportunità commerciali e artigianali che una città portuale come *Pisaurum* doveva offrire in prima età imperiale; circostanze, comuni del resto a tutti i centri marinari con un discreto volume di traffici, valide per spiegare anche l'alta percentuale di cognomi grecanici in colonia e, quindi, la presumibile elevata concentrazione di elementi di nascita o estrazione servile⁷⁷. Non a tutti, è ovvio, arride il successo, ma in iscrizioni sepolcrali cittadine la menzione di cinque o quattro liberti di una stessa *gens* si rivela sintomo di un vivace processo di mobilità sociale⁷⁸.

Più rara invece è la presenza nella documentazione epigrafica di schiavi; in alcuni casi essi vengono associati ai padroni nella sepoltura con la denominazione di *delicati*⁷⁹, che implica un rapporto di affetto e di familiarità particolarmente stretto, in altri, con il permesso del *dominus*, dedicano un'iscrizione funeraria a un compagno di servitù⁸⁰ o si fanno promotori di offerte votive. Così, Artemon, servo di Petronio Salvo, per grazia ricevuta scioglie un voto al dio meteorologico *Iuppiter Serenus*, forse a seguito di una disavventura marinara (vedi M. Luni, Figg. 18-19)⁸¹. Così, Fausto, servo di Publio Versennio, in tarda età repubblicana offre a sue spese (*de suo peculio*) al dio Priapo una statua e un tempio⁸²; indizio di un lieve margine di autonomia e di minimo benessere, che la condizione servile talvolta consentiva, a fronte di molteplici situazioni rimaste

anonime, in cui a individui posti all'ultimo gradino della scala sociale non era invece concessa voce, memoria, sepolcro.

¹ Avvenimenti e vicende di *Pisaurum* repubblicana sono diffusamente trattati da L. Braccesi nel capitolo precedente.

² Per la documentazione epigrafica pesarese vedi A. degli Abbatini Olivieri, *Marmora Pisaurensia*, Pisauri 1738; CIL, XI, 6290-6475; successive acquisizioni e aggiornamento bibliografico in G. Cresci Marrone - G. Mennella, *Pisaurum*, in «Supplementa Italica», n. s., 1, 1981, pp. 73-98; di prossima pubblicazione una completa riedizione, con commento storico, G. Cresci Marrone - G. Mennella, *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia (qui Pisaurum)*.

³ Bibliografia e documentazione circa l'ordinamento coloniaro e il *cursus* municipale in W. Liebenam, *Städteverwaltung im römischen Kaiserreiche*, Leipzig 1900; F.F. Abbott - A.C. Johnson, *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton 1926; W. Langhammer, *Die... Stellung der magistratus municipales und der decuriones...*, Wiesbaden 1973.

⁴ CIL, XI, 6360 = *Pisaurum* 71; CIL, XI, 6378 = *Pisaurum* 89.

⁵ Vedi rispettivamente CIL, XI, 6358 = *Pisaurum* 69 e CIL, XI, 6378 = *Pisaurum* 89.

⁶ CIL, XI, 6372 = *Pisaurum* 83; CIL, XI, 6381 = *Pisaurum* 93.

⁷ Per la formula *DD* vedi CIL, XI, 6322, 6323, 6324, 6333, 6339, 6344, 6367 = *Pisaurum* 33, 34, 35, 44, 50, 55, 78; per quella *LD D D* vedi CIL, XI, 6354, 6357, 6378, 6360, 6362, 6369, 6370, 6371, 6376, 6378 = *Pisaurum* 65, 68, 69, 71, 73, 80, 81, 82, 87, 89.

⁸ Per la posizione della magistratura nell'indicazione ascendente delle cariche pesaresi vedi CIL, XI, 6387 = *Pisaurum* 68 e CIL, XI, 6377 = *Pisaurum* 88.

⁹ Per la carica di *aedilis curulis* in ambito municipale vedi D. Vaglieri, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, I, 1895, s.v. *Aedilis*, pp. 251-252; W. Liebenam, *op.cit.*, p. 266; trattazione cursoria in A. Degrossi, *Quattuoviri in colonie Romane e municipii retti da duoviri*, in «Memorie dell'Accademia nazionale dei Lincei» (cl. sc. mor. e stor.), ser. VIII, 2, 1949 (1950), p. 303, nota 8 (= *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, p. 125, nota 190); i termini del problema sono riassunti in G. Susini - R. Pincelli, *Il lapidario*, Bologna 1960, pp. 126-128.

¹⁰ CIL, XI, 385-387; per le analogie magistratuali tra le due colonie vedi sopra la comune investitura patronale (CIL, XI, 6378 = *Pisaurum* 89) e, sotto, la comune nomina di una *flaminica* (CIL, XI, 6354 = *Pisaurum* 65).

¹¹ Vedi rispettivamente CIL, XI, 6357 = *Pisaurum* 68 e CIL, XI, 6362 = *Pisaurum* 73.

¹² Tutti magistrati della colonia, rispettivamente in CIL, XI, 6356, 6362, 6375, 6881, 6375, 6372 = *Pisaurum* 67, 73, 86, 93, 86, 83.

¹³ In generale sull'argomento vedi S. Mrozek, *Les bénéficiaires des distributions privées d'argent et de nourriture dans les villes italiennes à l'époque du Haut-Empire*, in «Epigraphica», 24, 1972, pp. 30-53. A *Pisaurum* generiche largizioni in CIL, XI, 6356 = *Pisaurum* 67; erogazioni di denaro in CIL, XI, 6358, 6360, 6362, 6371, 6378 = *Pisaurum* 69, 71, 73, 82, 89; consegna di *sportulae* in CIL, XI, 6371, 6378 = *Pisaurum* 82, 89; di pane e vino in CIL, XI, 6358, 6360, 6362 = *Pisaurum* 69, 71, 73; allestimento di *epula* in CIL, XI, 6362 = *Pisaurum* 73; offerta di olio ai bagni pubblici in CIL, XI, 6360 = *Pisaurum* 71.

¹⁴ CIL, XI, 6357 = *Pisaurum* 68.

¹⁵ Sull'organizzazione degli spettacoli circensi nei municipi vedi P. Sabbatini Tumolesi, *Gladiatorum Parta. Annunci di spettacoli gladiatori a Pompei*, Roma 1980, pp. 14, 27-28, 118, con riferimenti alle *venationes*; circa i *ludi Florales* vedi L. Polverini, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, IV, 1975, s.v. *Ludi (florales)*, pp. 2008-2009, con riferimento all'iscrizione pesarese.

¹⁶ Sull'argomento vedi C. Le Bras, *Les fondations privées du Haut Empire*, in *Studi in onore di S. Riccobono*, III, Palermo 1936, pp. 23 ss.; R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, Cambridge 1974, pp. 136-138 e n. 648.

¹⁷ Circa l'istituzione patronale, documentazione, bibliografia e ricche considerazioni in L. Harmand, *Le patronat sur les collectivités publiques dès origines au Bas-Empire*, Paris 1957; A. Soffredi, *Il patronato in Italia alla luce delle iscrizioni*, in «Epigraphica», 18, 1956, pp. 157-172.

¹⁸ Rispettivamente CIL, XI, 6332, 6362, 6337 = *Pisaurum* 43, 73, 48.

¹⁹ L'ipotesi dell'esistenza di un Cesareo a *Pisaurum* è avanzata con ricchezza di dati da L. Braccisi, *Inscriptiones Pisavaenses*, in «Studia Oliveriana», 17, 1969, pp. 39-41. Vedi in proposito le iscrizioni CIL, XI, 6319, 6320 = *Pisaurum* 30, 31 e i rinvenimenti scultorei nell'area del foro, conservati nel Museo Oliveriano.

²⁰ Così per l'ascesa al trono di Marco Aurelio (CIL, XI, 6322 = *Pisaurum* 33), per la cooptazione a imperatore di Giulio Filippo da parte di Filippo l'Arabo (CIL, XI, 6325 = *Pisaurum* 36), per l'elevazione a Cesare di Licinio Valeriano (CIL, XI, 6326 = *Pisaurum* 37); per l'omaggio a Faustina Maggiore o Minore (CIL, XI, 6323 = *Pisaurum* 34) e a Giulia Domna (CIL, XI, 6324 = *Pisaurum* 35); per la *damnatio memoriae* di Geta (CIL, XI, 6324 = *Pisaurum* 35) e di altri imperatori rimasti ignoti (CIL, XI, 6354, 6358 = *Pisaurum* 65, 69).

²¹ Sulla *quaestura alimentorum* vedi W. Liebenam, *op.cit.*, p. 361; A. Garzetti, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, pp. 364-366 (= pp. 349 ss. dell'ed. inglese, London 1974); sui *curatores kalendarii* vedi L. Japella Contardi, *Un esempio di burocrazia municipale: i curatores kalendarii*, in «Epigraphica», 39, 1977, pp. 71-90, ma, più determinatamente G. Mennella, *La pecunia Valentini di Pesaro e l'introduzione dei curatores kalendarii*, in «Epigraphica», 43, 1981, pp. 237-241.

²² CIL, VIII, 8207; vedi anche il *curator Rutilius Pudens Crispinus* operante intorno all'anno 220 d.C. («L'Année épigraphique», 1929, n. 158).

²³ Vedi G. Mancini, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, II, 1910, s.v. *Curator reipublicae o civitatis*, pp. 1345-1386; per un elenco dei *curatores* a *Pisaurum* vedi G. Camodeca, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II, 13, 1980, pp. 512-513.

²⁴ CIL, XI, 6308, 6309 = *Pisaurum* 19, 20.

²⁵ CIL, XI, 6328 = *Pisaurum* 38.

²⁶ Procopio, *Bell. Goth.* 3, 11, 32-34.

²⁷ Per le cariche sacerdotali in ambito municipale vedi ora l'ampia trattazione di D. Ladage, *Städtische Priester- und Kultämter im lateinischen Westen des Imperium Romanum zur Kaiserzeit*, Köln 1971.

²⁸ Vedi per i pontefici pesaresi CIL, XI, 6344, 6360 = *Pisaurum* 55, 71; per gli auguri CIL, XI, 6347, 6352, 6371 = *Pisaurum* 58, 63, 82.

²⁹ CIL, XI, 6333 = *Pisaurum* 44. Un Lucio Arrio Plariano è attestato patrono di

Aesis (CIL, XI, 6203); per i legami con gli *Atilii* e gli *Aufidii* vedi l'onomastica dei due *Arrii* patroni di *Pisaurum* (CIL, XI, 6332 = *Pisaurum* 43). L'ipotesi di un legame tra la *gens Arria* e l'arcaico culto di Feronia nel *lucus* è espressa in R. Bloch-G. Foti, *Nouvelles dédicaces archaïques à la déesse Feronia*, in «Revue de Philologie», 27, 1953, pp. 65-77.

³⁰ CIL, XI, 6354 = *Pisaurum* 65.

³¹ Sui tre collii documentazione, bibliografia e riflessione critica in A. von Premerstein, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, I, 1895, s.v. *Augustales*, pp. 824-877; L.R. Taylor, *Augustales, Seviri Augustales and Seviri*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 45, 1914, pp. 231-253; A.D. Nock, *Seviri and Augustales*, in «Mélanges Bidez», 2, 1934, pp. 627-638; R. Duthoy, *Les Augustales*, in «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» II, 1978, pp. 1254-1309; P. Kneissl, *Entstehung und Bedeutung der Augustalität*, in «Chiron», 10, 1980, pp. 291-326.

³² R. Duthoy, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes seviri Augustalis, Augustalis et seviri dans l'Empire romain*, in «Epigraphische Studien», 11, 1976, pp. 143-214, part. pp. 198 e 209.

³³ CIL, XI, 6306, 6361, 6373 = *Pisaurum* 17, 72, 84. Per *Ariminum* vedi CIL, XI, 360.

³⁴ CIL, XI, 6310 = *Pisaurum* 21.

³⁵ R. Duthoy, *La fonction sociale de l'augustalité*, in «Epigraphica», 36, 1974, pp. 134-154.

³⁶ R. Duthoy, *Notes onomastiques sur les augustales. Cognomina et indication de statut*, in «L'Antiquité Classique», 39, 1970, pp. 88-105; CIL, XI, 6381 = *Pisaurum* 93.

³⁷ Rispettivamente CIL, XI, 6362, 6369 = *Pisaurum* 73, 80.

³⁸ CIL, XI, 6379 = *Pisaurum* 90.

³⁹ CIL, XI, 6358 = *Pisaurum* 69.

⁴⁰ CIL, XI, 6361 = *Pisaurum* 72.

⁴¹ CIL, XI, 6304, 6305 = *Pisaurum* 15, 16. Per l'omaggio di Livia Giulia Augusta al culto della *Bona Dea* vedi Ovidio, *fast.* 5, 148-158 e Macrobio, *Sat.* 1, 12, 21.

⁴² Circa le preferenze religiose dei due imperatori vedi J. Beaujeu, *La religion romaine à l'apogée de l'empire I: la politique religieuse des Antonins (96-192)*, Paris 1955, pp. 58-100; pp. 291-294. Per le monete con l'effigie e la leggenda di *Iuppiter Latius* vedi *British Museum Coins, Emp.* 4, n. 1532.

⁴³ CIL, XI, 6310 = *Pisaurum* 21. Vedi J.P. Waltzing, *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, III, Louvain 1899, n. 1921.

⁴⁴ CIL, XI, 8098 = *Pisaurum* 137.

⁴⁵ Vedi le dediche votive a Libero CIL, XI, 6313, 6317 = *Pisaurum* 24, 28; a Fortuna CIL, XI, 6307 = *Pisaurum* 18; a Priapo CIL, XI, 6314 = *Pisaurum* 25; a Silvano CIL, XI, 6315, 6316, 6317 = *Pisaurum* 26, 27, 28.

⁴⁶ CIL, XI, 6473-6475 = *Pisaurum* 199-201; IG, XIV, 2253 = *Pisaurum* 204.

⁴⁷ Per un censimento dei ritrovamenti archeologici ed epigrafici in colonia, nonché per i caratteri dell'agricoltura in terra marchigiana vedi L. Mercado - L. Brecciaroli Taborelli - G. Paci, *Forme d'insediamento nel territorio marchigiano in età romana: ricerca preliminare*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I, Bari 1981, pp. 311-347, part. pp. 316, 325-326.

⁴⁸ Vedi, a titolo esemplificativo, la dedica servile CIL, XI, 6395 = *Pisaurum* 110, dove è menzionato uno stuccatore (*tector*).

⁴⁹ CIL, XI, 6379a = *Pisaurum* 91.

⁵⁰ CIL, XI, 6332, 6337, 6354, 6378 = *Pisaurum* 43, 48, 65, 89.

⁵¹ CIL, XI, 6344 = *Pisaurum* 55.

⁵² Per l'industria laterizia pesarese vedi CIL, XI, *Instr. dom., passim*; G. Annibaldi, *Pesaro*, in *EAA*, VI, 1965, pp. 88-89; per la *societas picaria* CIL, XI,

6393 = *Pisaurum* 108.

⁵³ Per le associazioni professionali, documentazione, bibliografia e dibattito critico in L. Cracco Ruggini, *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino*, in «Settimane di studi... sull'Alto Medioevo», XVIII, Spoleto 1971, pp. 59-193; Ead., *Stato e associazioni professionali nell'età imperiale romana*, in «Akten des VI internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik», München 1972, pp. 271-311, con riferimento alla realtà pesarese a p. 300.

⁵⁴ Per la presenza di retori in colonia vedi CIL, XI, 6392 = *Pisaurum* 107. I termini *Apollinar(is?)* e *Guntb(aris?)* si riferiscono probabilmente a localizzazioni topografiche cittadine (CIL, XI, 6222), ma ignoti rimangono connotati e funzioni dei due *studia*, non altrove o altrimenti noti.

⁵⁵ Per i fabri vedi W. Liebenam, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, III, 1922, s.v. *Fabri*, pp. 4-18; per i centonari G. Gatti, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, II, 1900, s.v. *Centonarius*, pp. 180-182; per i dendrofori S. Aurigemma, *Dizionario Epigrafico di antichità romane*, II, 1910, s.v. *Dendrophori*, pp. 1671-1705; per i tre collegi vedi J.P. Waltzing, *op. cit.*, II, pp. 193 ss.

⁵⁶ Per i naviculari vedi A. Stöckle, in RE, XVI, 2 (1935), s.v. *Navicularii*, pp. 1899-1932, aggiornato da J. Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire Romain*, Paris 1966, pp. 229 ss., 431 ss. Per i naviculari in Adriatico vedi J.P. Waltzing, *op. cit.*, II, pp. 34-58, 106 n. 113.

⁵⁷ Vitruvio, 2, 9, 16.

⁵⁸ E.M. Staermann, *La crisi del sistema schiavile nelle province occidentali dell'impero romano* (in russo), Moskva 1957, pp. 37 ss.; J.P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci*, Torino 1970, pp. 175-216, con una più generale impostazione del problema.

⁵⁹ I. Zicari, *Inscriptiones Pisavaenses ineditae in Museo Oliveriano adservatae*, in «Studia Oliveriana», 17, 1969, p. 67 = *Pisaurum* 176.

⁶⁰ Per l'album di collegi professionali in colonia vedi CIL, XI, 6362, 6369, 6378 = *Pisaurum* 103, 105, 106; per la cassa sociale dei fabri CIL, XI, 6371 = *Pisaurum* 82; per un esempio di tavola di patronato CIL, XI, 6335 = *Pisaurum* 46; per la menzione di un *quinquennalis* nel collegio CIL, XI, 6358 = *Pisaurum* 69.

⁶¹ In generale sull'argomento vedi G. Clemente, *Il patronato nei collegia dell'impero romano*, in «Studi classici e orientali», 21, 1972, pp. 142-229 con riferimento alle iscrizioni pesaresi ai nn. 128-133. Vedi, per il patronato multiplo di collegi CIL, XI, 6362, 6369, 6378 = *Pisaurum* 73, 80, 89.

⁶² CIL, XI, 6370, 6371 = *Pisaurum* 81, 82, soprattutto la seconda.

⁶³ CIL, XI, 6335 = *Pisaurum* 46.

⁶⁴ Così G. Mennella, *Il vicus di Pisaurum* (di prossima pubblicazione).

⁶⁵ CIL, XI, 6362, 6378 = *Pisaurum* 73, 89.

⁶⁶ *Pisaurum* 42. Utili precisazioni e rimandi bibliografici sull'iscrizione e il personaggio in PIR², A, 1072; A. Passerini, *M. Arrecino Clemente*, in «Athenaeum», n.s., 28, 1940, pp. 145-163; B.W. Jones - R. Develin, *M. Arrecinus Clemens*, in «Antichthon», 6, 1976, pp. 79-83; da ultimo, e in più convincente interpretazione, G. Mennella, *Ancora sulla carriera di M. Arrecino Clemente*, in «Athenaeum», n.s., 69, 1981, pp. 205-208. Sul ramo cadetto della famiglia, attestato ad Ariminum vedi S. Demougin, *Un nouveau membre de la gens Arrecina*, in «Mélanges d'Archeologie et d'Histoire de l'École Française de Rome», 90, 1978, pp. 317 ss., 328 ss.

⁶⁷ CIL, XI, 6360 = *Pisaurum* 71.

⁶⁸ CIL, XI, 6334 = *Pisaurum* 45 su cui vedi, sotto il profilo artistico, A. Giuliano, *Il sarcofago di M. Aufidio Frontone*, in «La Parola del Passato», 27, 1972, pp. 271-280; sotto il profilo politico, G. Mennella, *Lo sfondo politico*

dell'epigrafe di M. Aufidio Frontone, in «Civiltà classica e cristiana», 2, 1981, pp. 159-165, con riferimenti bibliografici e documentari sulla storia della *gens* pesarese.

⁶⁹ H.G. Pflaum, *La carrière de C. Aufidius Victorinus, condisciple de Marc Aurèle*, in «Comptes Rendues de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», 1956, pp. 189-199.

⁷⁰ CIL, XI, 6335 = *Pisaurum* 46.

⁷¹ La base marmorea risulta inscritta anche sul retro, ma tale testo, inciso in tempi molto posteriori all'iscrizione principale, non ha con essa nessun legame; vedi in proposito G. Cresci Marrone - G. Mennella, *Pisaurum*, cit., p. 86, n. 3.

⁷² CIL, VI, 2381 = 32522 a 1 14.

⁷³ A. Passerini, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, pp. 100 ss.

⁷⁴ CIL, XI, 6281.

⁷⁵ CIL, VI, 2379 = 32520 a III 57.

⁷⁶ Vedi *supra* p. 39.

⁷⁷ Per i porti italiani vedi H. Thylander, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952.

⁷⁸ CIL, XI, 6397, 6454 = *Pisaurum* 112, 178.

⁷⁹ CIL, XI, 6415 = *Pisaurum* 132; I. Zicari, *Inscriptiones Latinae nuper Pisauri repertae ad CIL, XI, 2 addendae*, in «Studia Oliveriana», 6, 1958, pp. 83-85 = *Pisaurum* 134; CIL, XI, 6429 = *Pisaurum* 149.

⁸⁰ CIL, XI, 6395 = *Pisaurum* 110.

⁸¹ CIL, XI, 6312 = *Pisaurum* 23. Vedi G. Cresci Marrone, *Artemon Petroni Salvi servus* (CIL, XI, 6312), in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 48, 1982, pp. 253-254.

⁸² CIL, XI, 6314 = *Pisaurum* 25.